VERSIONE DEL CANTICO DELL'ARCO

Bernardo Morsolin

VERSIONE

DEL

CANTICO DELL' ARCO

VICENZA
TIPOGRAFIA PARONI
1860

A

FRANCESCO PAGANIN

DI BRENDOLA

OGGI II GIUGNO MDCCCLX

NOVELLO SACERDOTE

UN TENUE MA CANDIDO PEGNO DI ESULTANZA

E DI AFFETTO

OFFRONO IN QUESTI VERSI

GLI AMICI

C. D. D. S. T.

O CARISSIMO

TI TORNI SEMPRE GIOCONDA LA MEMORIA

DI QUESTO GIORNO

E TALVOLTA TI RICORDA DI NOI

CANTICO DELL' ARCO

II. Reg. C. I.

Membra, o Isräele, i prodi, che sui tuoi
Colli trafitti intrepidi morîr. —
        Sui tuoi montani vertici
Di ferro spenti ahi! caddero gli Eroi:
I tuoi forti, o Isräel, come perîr?

A Geth deh! la fatal nuova si occulti,
Nè la intendan le piazze d' Ascalòn;
        Chè la figlia del perfido
Incirconciso non si allegri, o esulti
Di Filiste la figlia al tristo suon.

O Monti di Gèlboe,
Su voi più non cada
Di piova o rugiada
Vivifico umor,
Nè campo in voi germini
Primizia al Signor;

Che là degli intrepidi
Lo scudo percosse;
Quasi unto non fosse
Con l' olio dei re,
Säulle sul Gèlboe
Lo scudo perdè.

Nè dal sangue degli spenti,
Nè dal grasso dei valenti
Mai di Giònata fischiando
La säetta rivolò,
Nè Säul digiuno il brando
Nel suo fodero tornò.

Più dell' aquile veloci,
Dei lëoni più feroci
Belli, amabili, famosi
Visser figlio e genitor.
Nè la morte i valorosi
Da quel nodo osò disciòr.

Deh! piangete, Ebree fanciulle,
La caduta di Säulle:
Di scarlatto le gentili
Vestimenta ei vi fornì,
E d' armille e di monili
Colli e braccia vi arricchì.

Deh! come mai perirono
Nella battaglia i valorosi Eroi?
Come fu spento Giònata,
Sulla vetta, o Isräel, de' colli tuoi?

O d' ogni bella e amabile
Giovinetta più amabile e più bello,
Io ti deploro, o Giònata,
Giònata, mio dolcissimo fratello!

Ed io t' amai! — coll' anima
Calda t' amai di quell' istęsso amore,
Onde per l' unigenito
Figlio si strugge della madre il core.

Come mai son gl' intrepidi caduti
E andaro i lor guerrieri archi perduti?

Ottobre 1859.